1.

Il vento pungente dei Balcani, che già da qualche giorno sferzava il resto dello stivale, nottetempo aveva raggiunto la Sicilia orientale spazzando via le piogge africane che imperversavano sulla costa. Un cambio talmente repentino e inaspettato che nessuno aveva avuto ancora il tempo di accorgersene.

Il maresciallo Calogero Catalano si strinse addosso il cappotto d'ordinanza, alzò il bavero, calcò meglio il cappello e affrettò il passo. Le mani in tasca, le spalle strette, gli occhi sulla strada, che quella mattina gli pareva piú lunga del solito, affrontava le raffiche che lo investivano a ogni salita che incontrava. Da casa sua al commissariato ci volevano sí e no cinque minuti, una breve passeggiata che di regola, a meno che non ci fosse qualche emergenza, faceva con calma. Una sosta in tabaccheria per il pacchetto giornaliero di Nazionali, due chiacchiere con Ciccio il tabaccaio che aveva sempre qualche cosa di divertente da raccontare, e se anche non l'avesse avuta sarebbe stato lesto a inventarla.

Quel giorno Catalano non si fermò. Aveva fretta di raggiungere il commissariato, ed era già in lieve ritardo sulla tabella di marcia. Non era una giornata qualunque. Di lí a poche ore il nuovo commissario, trasferito direttamente dalla questura della capitale a dirigere il commissariato di Pubblica sicurezza di Noto, sarebbe arrivato alla stazione

di Siracusa, dove lui l'avrebbe accolto con tutti gli onori che si convenivano.

Mentre passava da piazza XVI Maggio, le due araucarie davanti alla chiesa di San Domenico, addobbate di luci, gli ricordarono che mancavano tre giorni alla vigilia di Natale. Il maresciallo scosse il capo. Non gli poteva pace: ma viri tu se è normale mandare un cristiano in una città sconosciuta proprio a Natale, quando quello magari se ne voleva stare in famiglia. Potevano aspettare una settimana, no?

Infilò la discesa di fianco al Teatro comunale, e arrivò in commissariato.

– Maresciallo, buongiorno, – lo salutò l'appuntato Baiunco, che il giorno prima Catalano aveva designato come accompagnatore. Gli rispose con un cenno della mano.

L'uomo lo seguí fin dentro il piccolo ufficio singolo che Calogero s'era conquistato in qualità di vicedirigente.

Il maresciallo andò ad aprire gli oscuranti, ma si guardò bene dall'aprire anche i vetri. In commissariato durante l'inverno si gelava già in tempi di pace, figurarsi col freddo di quella mattina.

Fuori, la strada si stava animando.

– Novità? L'auto di servizio è pronta?

– Sissignore. Qua sotto è, a disposizione quando lei comanda.

– Mantuso dov'è?

Il brigadiere comparve in quel momento.

– Eccomi, maresciallo.

– Mi raccomando, mentre io vado a Siracusa il commissariato è sotto la tua responsabilità.

– Non dubiti. Sarò un vice-vice-capo attentissimo. Se proprio in queste due ore ci sarà la rapina del secolo, saprò come comportarmi, – scherzò il brigadiere Man-

tuso, che nella settimana di dirigenza pro tempore di Catalano era stato il suo braccio destro e sinistro.

– Cerca di non fare troppo lo sperto, che per me non è stato un periodo facile. Anche se non è successo niente di grosso, la responsabilità di un commissariato è un peso che non ti lascia dormire. Se in piú ci metti due figli neonati, che la notte la scambiano col giorno, la situazione diventa complicata assai.

– Stia tranquillo, maresciallo.

– Baiunco, la stanza del commissario è stata pulita?

– Sissignore. Vennero a pulirla aieri mattina.

– Sulla scrivania c'è un ambaradan di carte che non mi raccapezzo manco io, – intervenne Mantuso. – Erano tutte alla firma del dottore Nuzzi quando gli comunicarono che l'avrebbero trasferito.

– E lui pensò bene di non firmarne manco una, – concluse Catalano.

Il brigadiere sogghignò. – Non volevo dirlo.

Il maresciallo chiamò a raccolta gli uomini presenti in commissariato e suddivise le mansioni per quel poco che c'era da fare.

Aveva appena rinfilato il cappotto e stava per avviarsi a Siracusa quando la guardia Spadaro comparve sulla porta.

– Maresciallo, se ne sta andando?

– Sí, perché?

– C'è una signora che le vuole parlare.

Catalano continuò ad abbottonarsi il cappotto.

– Portala da Mantuso.

– Veramente… la signora vorrebbe parlare proprio con lei.

– E per quale motivo?

Spadaro scrollò le spalle.

– Non lo so, maresciallo.

Catalano alzò gli occhi al cielo. Questa sola ci mancava.

– Va bene, falla entrare. Come si chiama?

– Brancaforte Maria Laura.

La aspettò all'impiedi, pronto ad andarsene.

La donna entrò assieme a Spadaro e a un'altra donna, un po' piú grande di lei, che il maresciallo riconobbe subito. L'aveva incontrata dalla suocera, che abitava un piano sopra casa sua.

– Oh, signora Filomena.

– Maresciallo, buongiorno.

– Che successe, come mai è qua?

– Sto accompagnando mia nipote, da sola non se la sentiva di venire.

Catalano focalizzò la donna piú giovane. Bruna, occhi verdi, non poteva avere piú di trentacinque anni ma il viso era piuttosto segnato.

Capí che non era il caso di riceverle in piedi.

– Accomodatevi.

Ancora col cappotto addosso si sedette alla scrivania.

La signora in questione si presentò.

– Mi chiamo Vizzini Maria Laura, coniugata Brancaforte. Debbo… sporgere una denuncia, – disse con preoccupazione.

– Spadaro, chiamami Mantuso, – comandò Catalano.

Il brigadiere comparve subito.

– La signora deve sporgere una denuncia, – gli comunicò.

Mantuso si sistemò dietro un tavolino con una macchina da scrivere e si mise in attesa.

– Prego, signora, – fece Catalano.

La donna esitò.

– Maresciallo, – s'intromise l'altra, – mi deve scusare, ma mi permisi io di consigliare a Maria Laura di rivolgersi a lei. Sa, con una persona conosciuta una si trova meglio…